ANNO XXVII. Giovedì, 6 Agosto 1874. N. 218.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma e provincie del Regno	L. [illegible] —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» [illegible] —	» [illegible] —	» 13 —
Francia	» [illegible] —	» [illegible] —	» 16 —
Austria e Germania	» [illegible] —	» [illegible] —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» [illegible] —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» [illegible] —	» [illegible] —	» [illegible] —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. [illegible] e ciò per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, piazza [illegible], N. 12, piano 1°. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agenzia Havas, rue J. J. Rousseau, N. [illegible]. A Londra, [illegible] Davies [illegible], N. 1, [illegible] Street [illegible].

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TAGGIA, via [illegible], vicolo del Pozzo, N. 54 ([illegible] piazza Colonna) Roma. — Prezzo [illegible] cent. [illegible] ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 5 Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Dice il proverbio che fare o disfare è tutto lavorare. E in questo senso lavora anche il telegrafo, il quale, dopo averci affermato che la Banca di Francia pareva finalmente disposta ad accettare la riduzione dell'annuo ammortamento del debito che lo Stato ha verso di lei, oggi invece riferisce le parole dette all'Assemblea di Versailles dal ministro delle finanze, il quale assicura che la Banca ha rifiutato quella riduzione. E ciò è più conforme alle notizie che s'avevano nei giorni scorsi. Del resto, è questione che poco c'interessa. La Banca fa allo Stato un nuovo imprestito di ottanta milioni, e la relativa convenzione verrà discussa prima delle vacanze parlamentari.

Assai più grave sarebbe l'articolo dello *Standard* di Londra, accennato pure dal governo, se veramente riassumesse le idee del gabinetto inglese. Lo *Standard*, nella questione dei carlisti, prende addirittura le difese della Francia e sostiene che la si accusa a torto di prodigare indebiti favori alla causa di Don Carlos. Lo *Standard* aggiunge che questi sono pretesti tratti in campo da qualche potenza la quale ha interesse a impedire che la Francia si ricostituisca, e che non si devono permettere queste molestie incessanti ed ingiuste. Evidentemente il giornale inglese vuol alludere alla Germania. Lo *Standard* è in fama di parlare ordinariamente per conto del signor Disraeli, e perciò le sue parole acquistano una grande importanza.

Dal suo canto il governo francese continua a respingere le accuse sovraccennate. La *Presse* di Parigi che riceve, a quanto assicurasi, ispirazioni dal duca Decazes, scrive a questo proposito in data del 2 corrente:

> Siamo informati che si prepara al ministero degli affari esteri una nota importante e perentoria, destinata a metter fine alle assurde accuse lanciate da certi giornali esteri contro il governo francese, e che lo rappresentano come il complice di don Carlos in Ispagna.

Però il *Moniteur* annunzia che furono dati ordini alle autorità militari francesi di prendere severi provvedimenti riguardo alle merci destinate al confine, e che inoltre verranno aumentate le truppe incaricate di vegliare alla frontiera dei Pirenei. Queste disposizioni, meglio di qualunque nota, gioveranno a far cessare le lagnanze sulla condotta della Francia.

Quanto alle voci d'intervento in Ispagna, noi siamo d'avviso che non meritino fede. Il governo inglese ha dichiarato alla Camera dei comuni non esservi motivo di credere che le potenze meditino un intervento armato. E torna superfluo il dire che la Spagna sarebbe la prima ad opporsi ad un intervento e che i carlisti e i repubblicani si unirebbero per combatterlo, poichè in Ispagna sovra tutte le lotte dei partiti sta l'indipendenza nazionale.

Una corrispondenza da Versailles al *Soleil* assicura che il governo spagnuolo ha inviato al duca Decazes assicurazioni in questo senso.

Avevamo pure ragione di metter in dubbio l'autenticità della notizia che le potenze si fossero già poste d'accordo per riconoscere il governo di Madrid. Il telegrafo ci fa sapere che una parte ragguardevole del ministero spagnuolo è contraria alla convocazione delle Cortes prima che i carlisti siano interamente disfatti. È noto che la convocazione delle Cortes era la condizione posta dall'Inghilterra per aderire al riconoscimento, e come ieri abbiamo detto, finora non risulta che vi abbia rinunziato.

GLI ARRESTI DI RIMINI

La notizia pubblicata, non è gran tempo, che l'onorevole ministro dell'interno seriamente pensasse a sciogliere le Associazioni che non erano in regola colla legge, ci faceva avvertiti che il governo si preoccupava dei pericoli che da siffatte Associazioni erano per nascere. L'arresto, testè eseguito a Rimini, di alcuni notissimi capi dei partiti repubblicano e internazionale è una conseguenza evidentemente delle informazioni a cui le autorità avevano attinta la persuasione che fosse urgente di tagliar la radice del male, sovratutto in alcune provincie, dove quelle Associazioni erano riuscite ad estendere maggiormente la propria azione.

Noi non intendiamo prevenire le deliberazioni dell'autorità giudiziaria alla quale gli arrestati vennero deferiti; questa deciderà se abbia fondamento l'accusa a cui son fatti segno. Qualunque sia la nostra opinione, ci convien aspettare i risultati dell'iniziato processo, colla fiducia però che il governo non abbia operato leggermente, e ai magistrati siano stati somministrati tali elementi di prova da giustificare pienamente i gravi provvedimenti che vennero presi.

Certo, leggendo i nomi degli arrestati, reca non lieve meraviglia il vedere che alla Villa Ruffi si trovavano raccolti alcuni degli antichi luogotenenti di Mazzini e parecchi dei presenti fautori dell'*Internazionale*. Quest'alleanza, sia pur passeggera, è un fatto nuovo ed inaspettato. A chi ricorda le polemiche fra Mazzini e i capi dell'*Internazionale*, deve parere strano che i seguaci, anzi gli eredi, del celebre agitatore si siano riuniti agli antichi avversari delle loro dottrine, imperocchè il mazzinianismo e l'Internazionale stavano, un tempo, insieme come l'acqua ed il fuoco.

Quale segreto lavorio è avvenuto nei conciliaboli di questi due partiti? Sono scesi a patti e a transazioni sul complesso delle loro dottrine? Oppure si sono uniti per uno scopo determinato, salvo, dopo averlo raggiunto, a separarsi di nuovo? Crediamo più probabile la seconda ipotesi. Si sarebbe dunque rinnovata nel presente caso una di quelle alleanze che spesso si stringono fra i partiti più opposti che hanno interesse a combattere un avversario comune. A questo connubio coll'Internazionale Mazzini non volle piegarsi, e, vivo lui, sarebbe stato forse impossibile anche oggi. Ma quel po' di vita che dopo il 1859 rimaneva al partito mazziniano si doveva soltanto all'autorità personale del suo capo. Il mazzinianismo, checchè se ne dica, è sceso nella tomba con Mazzini; restano i suoi scolari, impotenti a tentare impresa alcuna in nome dei loro antichi principii, costretti ad appoggiarsi ad altri partiti avanzati che vorrebbero condurre l'umanità ad una mèta interamente diversa da quella ch'era da Mazzini vagheggiata.

Così e non altrimenti si spiega l'unione che ora si manifesta fra i mazziniani e gl'internazionalisti, e della quale abbiamo avuto un saggio nel convegno di Rimini. Son due partiti ben diversi fra di loro, ma ciascuno de' quali sa di non essere in grado di operare da sè e cerca l'aiuto d'altri. Agli internazionalisti può parere utile di mettersi sotto l'usbergo del nome di Mazzini; ai mazziniani di approfittare dell'influenza che l'Internazionale esercita sulle classi meno colte e degli altri mezzi di cui essa dispone.

Ma ciò che i mazziniani e gl'internazionalisti non riescirebbero a fare in Italia separati gli uni dagli altri, possono invece sperare di farlo riuniti?

È una questione che più volte abbiamo esaminata, ed ancora recentemente in occasione dei disordini pel caro dei viveri. E oggi francamente ripetiamo che nè i mazziniani nè l'Internazionale, separati o uniti che siano, possiedono forza sufficiente nel nostro paese da suscitare serii pericoli e tanto meno da promuovere una vera insurrezione, che ad ogni modo, sarebbe in poche ore repressa. Ma non si può negare la perniciosa influenza di queste Società, sovratutto nelle Romagne, dove abbondano più che altrove. L'azione loro si esercita lentamente, frammischiando al carattere politico e sociale gl'interessi ed i rancori privati, mantenendo vivo quello stato d'agitazione e d'inquietudine, di cui molte volte si sarebbe imbarazzati a definire le cause, se non le si volessero ricercare negli ordinamenti e nell'attiva propaganda delle Società stesse.

Ed è pur notevole che a capo di queste associazioni si hanno sempre gli stessi uomini, cosicchè si può dire che la lista degli arrestati di Rimini è pure la lista dei principali capi del partito sovversivo in Italia. La persistenza con cui questi nomi ritornano a galla ogniqualvolta siamo minacciati da qualche disordine, è una prova che negli strati inferiori del loro partito non vi sono che ciechi strumenti.

Noi lodiamo il governo se si affatica a rompere le fila di queste associazioni che, sorte per combattere le istituzioni del paese, non hanno diritto d'invocare la tutela di una legge di cui non riconoscono l'autorità. Se non si procede con energia, il male che ora è lieve, e per così dire in sul nascere, potrebbe farsi gravissimo, com'è avvenuto presso altri popoli. E rammentiamo che coll'aumentar della prosperità di una nazione cresce pure l'audacia di questi partiti, i quali trovano maggior alimento là dove fioriscono le industrie, com'è avvenuto in Francia. Importa dunque di provvedere fin d'ora, affinchè nelle popolazioni si mantenga saldo il rispetto della legge e del principio d'autorità.

LE ARMI DEI CARLISTI

La *Settimana* di Baiona racconta nel seguente modo l'acquisto di quei ventisette cannoni di grosso calibro il cui sbarco sulle coste della Biscaglia era stato annunziato da noi e che si era creduto vi fossero stati trasportati da una nave inglese:

> Fino ad ora non era riuscito ai carlisti di fare uno sbarco d'artiglieria sulle coste della Cantabria. Il capitano Tommaso Jefferson, della marina americana, si offerse di trasportare a suo rischio e pericolo, mediante il prezzo di 10,000 dollari, dei cannoni e delle munizioni per il valore complessivo di 100,000 dollari dal porto di Boston a uno dei porti delle predette coste. La sua proposta fu accettata.
>
> Quindi il capitano Jefferson s'imbarcò a Brest con quattro piloti della Biscaglia e con un agente carlista e fece vela per l'America. Mentre il capitano allestiva il suo bastimento, il *London*, e faceva gli apparecchi opportuni per ritornare in Europa, l'agente carlista comperava 27 cannoni e 250 casse di munizioni a New-York e si trasferiva quindi colla sua merce a Boston, nel cui porto la nave americana aveva gettato l'àncora.
>
> Si era dunque in procinto di fare il trasbordo dei cannoni e delle munizioni sopra il *London*, quando dal segretario di Stato di Washington venne l'ordine d'impedirlo. Il governo della Casa Bianca annunziava al capitano Jefferson, che gli Stati Uniti avevano riconosciuto il governo repubblicano spagnuolo e che essi non potevano permettere che in un loro porto s'imbarcassero delle armi destinate ai nemici di questo governo.
>
> Allora il capitano partì per Washington e mediante la protezione di un impiegato del segretariato della marina ottenne che al *London* fosse concesso di cambiare destinazione e di partire per il Giappone, lasciando da parte la Spagna. Egli finse di partire per l'Oceano indiano e si diresse invece verso l'Ovest. Il suo bastimento aveva una macchina potente e una velocità straordinaria, poichè filava sedici nodi all'ora.
>
> La traversata ebbe luogo senza incidenti. Il *London* si diresse al porto di Bermeo che dista 7 chilometri da Bilbao. Là, per proteggere le operazioni di sbarco, erano stati riuniti 4 battaglioni carlisti e cento lancie vi erano state preparate.
>
> Da due giorni il telegrafo di Bilbao aveva segnalato al governatore di Madrid l'arrivo d'una nave da guerra degli Stati Uniti in quelle acque, che aveva l'incarico d'impedire a qualunque nave americana d'operare uno sbarco d'armi per i carlisti. Serrano scrisse subito una bella lettera al ministro degli Stati Uniti per ringraziarlo di questa dimostrazione di cortesia e d'amicizia che gli era stata fatta dalla repubblica americana. Ma questi, non avendo ricevuto alcun avviso relativo a questo fatto, telegrafò a Washington, e gli fu risposto che gli Stati Uniti non avevano mai pensato a mandare alcuna loro nave da guerra sulle coste della Spagna.
>
> La risposta fu comunicata al maresciallo, che telegrafò subito a Bilbao e diede ordine alla flotta di sorvegliare il *London*. Ma già era troppo tardi. Lo sbarco dei cannoni e delle munizioni era stato fatto senza inconvenienti e il capitano Jefferson era uscito dal porto di Bermeo senza essere visto dalla flotta spagnuola e dalla goletta *Consuelo* che era ancorata in quei paraggi.
>
> Il capitano Jefferson aveva messo in batteria i 17 pezzi che trasportava; aveva fatto manovrare il suo numeroso equipaggio colla disciplina e colla precisione d'un vero uomo di guerra, e i marinai spagnuoli avevano quindi potuto lasciarsi ingannare da lui e credere che il *London* fosse un avviso della marina americana. A questo s'aggiunga la sua prodigiosa velocità e sarà facile comprendere come l'inganno sia stato possibile.

DECIME ECCLESIASTICHE

NOTE E CONDIZIONI DELLA LORO ABOLIZIONE

Abbiamo veduto quale sia la condizione delle decime ecclesiastiche nelle diverse provincie d'Italia: tolte da un pezzo di mezzo nel Parmense dalle leggi francesi: abolite completamente in Sardegna dal Parlamento Subalpino, in Toscana e nell'Umbria dai rispettivi governi provvisorii ed il compenso dell'abolizione addossato prima all'erario dello Stato, poi al fondo per il culto: abolite del pari completamente le decime *personali* in Sicilia e dichiarata ivi redimibile ogni altra maniera di decima o prestazione ecclesiastica: facoltà di affrancamento nelle antiche Provincie Subalpine e nelle Lombarde: soppresse più di diritto che di fatto le decime *sacramentali* nel Napoletano: mantenute invece in tutto il loro vigore nell'Emilia, nelle Marche e nel Veneto.

Questo singolare stato di cose basta di per sè a dare ragione della viva sollecitudine del Parlamento e dell'impegno preso dal governo del Re di presentare una proposta di legge per la completa ed uniforme abolizione delle decime ecclesiastiche, abolizione che del resto è richiesta da ben gravi motivi, quali sono i principii di giustizia, i dettati della scienza economica, l'interesse e il decoro della religione e del clero stesso.

Disputare intorno al diritto che spetta all'autorità civile di statuire sulle decime ecclesiastiche, è oggidì cosa del tutto oziosa. Questo diritto in maggiore o minor misura l'esercitarono sempre tutti i governi. E primi ad esercitarlo furono gli stessi governi assoluti, come vedemmo in Piemonte ed in Napoli nello scorso secolo, dove non si ebbe mai scrupolo di far provvedimenti intorno alle decime a seconda dei bisogni e delle idee prevalenti.

Quello invece che importa studiare e discutere è il modo della soppressione delle decime, la misura del corrispettivo e i mezzi di farvi fronte.

Innanzi tutto giova premettere e tener per fermo che sotto nome di decima ecclesiastica intendiamo tutte quelle prestazioni che sotto forma di oblazione, di questua o di colletta pagansi al clero e tendono a retribuire un servizio religioso.

Ora è principio universalmente accettato dagli scrittori di diritto ecclesiastico, e conforme ai canoni della Chiesa, che, essendo le decime destinate a somministrare un conveniente sostentamento ai ministri del culto, possono e debbono le medesime cessare quando cessa la loro causa, quando cioè i decimanti sono provvisti di altri redditi sufficienti ai bisogni loro e del culto. Vero è che la patria giurisprudenza, pur riconoscendo in astratto questo principio, nella pratica ricusò sempre di farne l'applicazione, fondandosi sul riflesso che la misura dei bisogni non era ben determinata e nei casi speciali occorsi non era sufficientemente dimostrato che il decimante avesse *aliunde quam ex decimis congruam sustentationem*. Nè questo deve far meraviglia se tengasi conto del genio eminentemente conservativo dell'autorità giudiziaria, aliena dalle innovazioni alquanto ardite, sebbene possano avere il loro fondamento nella legge.

Peraltro quello che non fecero e forse non potevano fare i tribunali senza avventurarsi di troppo nell'incerto e nell'arbitrario, sembra che possa e debba farlo la legge determinando la misura della congrua ossia dell'annuo assegnamento che reputasi necessario all'onesto e decoroso sostentamento dei ministri del culto.

In questo caso, quando sia salvo l'annuo assegnamento ed il parroco abbia di che vivere decorosamente, noi siamo di parere che la decima possa essere abolita senza compenso di sorta. Però la congruità dell'assegnamento non dovrebbe essere determinata con una norma generale ed assoluta, ma gioverebbe stabilire gradi diversi a seconda dei diversi bisogni, prendendo per base massime il numero dei fedeli onde si compone la parrocchia. Così vedemmo aver proceduto il Pepoli riguardo alle parrocchie dell'Umbria, allorchè vi abbe soppresso le decime.

Quando non sia salvo l'assegnamento per l'abolizione dei diritti di decime, primizie, questue ed altre congeneri prestazioni, ragion vuole che sia dato un compenso valevole ad integrare l'assegnamento suddetto. Ma a carico di chi dovrà essere posto siffatto compenso? L'asse ecclesiastico è esso in grado di sostenerlo e si dovrà perciò addossare al fondo per il culto? Si dovrà invece metterlo a carico dell'erario dello Stato, come si fece primitivamente per la Sardegna, la Toscana e l'Umbria, come ne diede il primo esempio l'Assemblea costituente di Francia? O non si dovrà piuttosto imporlo ai comuni o direttamente a coloro che sono liberati dal peso della decima? Sono questioni assai gravi che ci faremo a trattare con successivi articoli.

33

APPENDICE

ELISABETTA DAI CAPEGLI D'ORO

(RACCONTO DAL TEDESCO)

XVII.

L'avvenimento del castello di Gundeck era già pervenuto a Lindhof prima ancora che Reinhard vi riponesse il piede. I muratori, nel ritornare al villaggio, passando per il parco, avevano riferito ad un servo tutta la storia, e quindi, correndo di bocca in bocca con maravigliosa prestezza, essa era giunta, in men che nol si dica, all'orecchio della signora, ove aveva fatto quasi l'impressione di una bomba che fosse scoppiata improvvisamente.

Era uno dei temi favoriti della signora baronessa quello di dimostrare come non si possa a meno di riconoscere per chiari segni ove si trovi la purezza del sangue. Essa sosteneva come, mediante un fine ed accurato esame, sarebbe capace di ravvisare l'esistenza di questo sangue privilegiato anche in persone di cui non conoscesse neppure il nome, e asseriva pure che essa era capace di riconoscere (col suo arguto sguardo che distingueva [illegible] in vena plebea) come la piccola Ferber avesse in sè alcuna cosa di distinto, quale innegabile retaggio della madre nata nobile...

Di fronte al capoccia bensì quella voce infallibile era rimasta talmente muta che la non si era avvisata giammai di corrispondere al suo saluto altrimenti che con il chinar di capo, solito usarsi per gl'infimi della classe sociale. Anzi, nella sua nobile collera, dappoi che quell'uomo ineducato e spregiatore di Dio aveva vietato alla sua nipote Berta di recarsi più oltre alle esercitazioni bibliche nel castello, essa era giunta ad asserire non so quante volte come gli si scorgesse la origine plebea a cento passi di distanza... Ed ecco che ora l'infallibile acutezza della sua vista riceveva una smentita... Ecco che egli era il discendente di una stirpe nobile, dacchè portava un nome che l'aureola dello splendore feudale circondava da antichissimo tempo!

È ben vero che essa si confortava non poco pensando che il sangue nobile, in grazia ai matrimonii ignobili stretti durante due secoli, fosse divenuto irreconoscibile. Essa espresse ciò con molta vivacità alla signorina De Waldo, la quale, stesa sul suo divano, osservava con un riso arguto e motteggiatore la costernazione della baronessa. A tale osservazione poi di questa, e fosse per interesse verso la famiglia Ferber, ossia per un punto di vista più libero, il fatto sta che, rizzandosi alquanto colla persona, essa si permise di dare in tono piuttosto animato alla cugina la lezioncina seguente:

— Perdona, ma credo che su questo particolare tu sia in errore, Amalia... Io so molto bene che la moglie dello scrivano non è la sola donna di nascita nobile che abbia sposato qualche Ferber. Essi sono stati sempre una famiglia distinta sia per la bellezza che per l'ingegno e le loro doti personali trionfarono più volte de' pregiudizi di nascita. È anche possibile che non si possa contare in quella famiglia de' matrimoni inferiori più di quanti se ne potranno contare nell'albero genealogico dei baroni Lessen e tu non vorrai perciò concedere sì agevolmente che nelle vene di Bella scorra sangue non puro.

Un lieve rossore salì alle pallide guance della baronessa e l'occhiata che essa diresse alla giovanetta era tutt'altro che benigna e amorevole. Ma tosto ricompose le labbra a un sorriso conciliatore. Con suo grande raccapriccio essa sentivasi fino dal giorno avanti vacillare il terreno sotto i piedi ed era stata una ben dolorosa sorpresa per essa il trovarsi improvvisamente in opposizione là dove aveva trovato da un anno devozione completa e assoluta sommissione. Ella si opponeva, del resto, molto giustamente, attribuendo la causa del completo contegno di Elena non tanto alla sfortunata influenza del di lei fratello quanto ai modi del proprio figlio che avea assunto da qualche giorno un contegno affatto particolare.

Elena era in realtà un animo nobile, capace d'infiammarsi per il nobile e il grande, e animata dalla migliore volontà di fare il bene; ma ella era stata fino da bambina assuefatta a vedersi scopo di una infinità di premure e riguardi. Perciò, ad onta della sua inferma costituzione, ella non avea mai dovuto subire l'amarezza dell'esser posposta o negletta; tutti anzi intorno a lei si erano del continuo occupati a farle dimenticare per quanto era possibile la infelicità della sua posizione.

Ben conscia di esser costretta a rinunciare alla missione di moglie, ella avea nondimeno aperto con giubilo il proprio cuore, sì ricco di tenerezza, al primo amore e benchè accasciata, gemendo, nel suo segreto la natura per averle negato la felicità della vita, le rimaneva per sempre la consolante convinzione che il di lei amore fosse corrisposto. Le premure incessanti di Hollfeld, il suo prolungato soggiorno a Lindhof, non che alcune parole affettuose da lui qua e là gittate, erano state invero molto atte a render tal convinzione incrollabile...

Ed ecco che ora, improvvisamente, egli mostravasi distratto in modo da offenderla e la trascurava in guisa inaudita.

Essa soffriva, indicibilmente, tutto il suo interno si rimescolava da capo a fondo; la offesa dignità femminile, una viva collera non mai provata contrastavano col suo grandissimo amore; imperocchè all'era ancor lontana da quello stadio cui le nobili nature debbono prima o poscia raggiungere, quello del perdono e della rassegnazione. Ell'era divenuta più triste e irascibile e gli effetti di ciò li risentiva non tanto colui che ne era cagione quanto colei della quale fino a quel punto la giovanetta avea subìto la tirannia senza lagnarsi, in grazia al suo amore.

Hollfeld faceva lettura alle due signore allorchè la vecchia cameriera della baronessa, entrando per recarle un annunzio qualunque, riferì con lingua loquace, il grande avvenimento di Gundeck. Se Elena, sorpresa ella stessa, non avesse posto tutta l'attenzione a ciò che le era narrato, non le sarebbe per certo sfuggito l'improvviso cangiamento che si scorse sul sembiante di suo cugino. Questi ascoltava senza fiato e con l'apparenza della massima soddisfazione.

Le gemme trovate s'eran mutate, per la via, passando da una bocca all'altra, in un tesoro d'inestimabile valore e il semplice forziere della povera Lilla era divenuto di argento [illegible].

Nemmeno la baronessa aveva notato l'improvviso [illegible] della faccia fino a quel punto [illegible], del di lei figlio e gli sguardi, in seguito a quel- l'[illegible] di Elena, per lo- [illegible] [illegible] deduzione un'occhiata iracconda cui la giovanetta non fece attenzione.

Essa fu peraltro molto sorpresa nel vederlo a un tratto farsi più premuroso ad Elena, accomodarle, dietro le spalle, i guanciali e accostarle il vaso contenente de' fiori, acciocchè essa potesse più comodamente aspirarne il profumo.

— Elena ha tutte le ragioni — disse egli alla madre, dirigendo in pari tempo alla giovanetta uno sguardo amichevole che fu ricambiato dal più soave sorriso. A te meno che ad ogni altro si spetta di mettere in dubbio la purezza della loro nobiltà.

Benchè il pensiero che coloro i quali erano per dianzi sì al disotto di lei fossero divenuti così eguali, e per ricchezze forse anche superiori, pure la baronessa fu prudente abbastanza da reprimere l'amara risposta che le si era presentata alle labbra e di contentarsi di osservare che, del rimanente, tutto ciò le pareva troppo incredibile per potervi prestar fede così alla leggera e che essa voleva avere la notizia da persone più competenti che non fossero i due muratori, prima di risolversi a prestarle fede.

Queste persone più competenti capitarono, a farlo apposta, proprio in quel punto e passavano sotto alle finestre. Era Reinhard che ritornava dal castello. Egli arrivò allorchè in procinto di passare [illegible] della signorina De Waldo, [illegible] della [illegible] del servo [illegible] già [illegible]

IL SOCIALISMO IN GERMANIA

Dalla *Gazzetta di Spener* del 2 togliamo l'articolo seguente:

L'estate matura sul libero campo giornalistico i frutti che non allignarono sul terreno parlamentare. Sono molto soddisfacenti fra questi gli opuscoli testè pubblicati dai signori Bamberger ed Oppenheim. Quest'ultimo tratta della legge sull'ordinamento industriale; il primo invece tratta il progetto di legge sulle associazioni. Non manca nè lo spirito nè l'acutezza, ed anche la lingua adoperata è forbita; v'ha in essi del sale attico e dell'*humour*. I detti, ma talvolta troppo aridi giureconsulti dei nostri Parlamenti hanno introdotto uno stile che si risente troppo degli affari e della Cancelleria, nel nostro linguaggio pubblico; un linguaggio più libero e spiritoso produce un effetto vivificante; esso rende più libero lo spirito e costringe la vita nazionale a pensieri sani.

La legge sull'ordinamento industriale, coi tribunali industriali e sulla violazione dei contratti, trattata da Oppenheim nell'opuscolo che abbiamo davanti agli occhi, è stata assalita con passione e combattuta al Reichstag soltanto dalla democrazia socialista, cioè da gente affatto indifferente a tutte le disposizioni sulla violazione dei contratti di lavoro, poichè respingono in massima questi contratti. Anche più singolare fu però l'attitudine del Governo e del Reichstag. Se quella del primo era facilmente spiegabile per motivi psicologici, era però necessario il sommo rivelatore di Oppenheim per intendere l'attitudine del Reichstag. Avendo principii economici proprii, coltivati da decennii, e seguendo l'impulso della vita economica che ricerca uno sviluppo più libero, il governo aveva accordata una misura ampia di libertà industriale. L'antico detto: *Ne quid nimis*, dei saggi greci, non era stato forse troppo rispettato. L'industria minacciata dallo scioglimento di ogni vincolo legale, dalla mancanza di fede e lealtà nei contratti, dalle condizioni di ostilità sociali, richiedeva urgentemente un riparo contro l'eccesso della libertà.

Il governo avendo fatto il possibile, spettava al Reichstag prendere l'iniziativa del rimedio.

Il governo ebbe il coraggio di prendere sopra di sè l'odio e l'impopolarità; esso presentò il progetto di legge, ancora spoglio del materiale statistico, senza difesa contro i duri colpi e le burrasche della discussione parlamentare, ma alla fine lo presentò. Questo progetto e le modificazioni proposte ai §§ 108 e 153 dell'ordinamento industriale del 21 giugno 1869 vennero accolti dal Reichstag in parte e respingendolo in parte con vivo biasimo. Quanto ai motivi di questa opposizione che divennero manifesti nelle discussioni della Commissione (in cui figuravano anche dei democratici-socialisti), Oppenheim ci dice che gli uni speravano di seppellire il progetto sotto le obbiezioni della Commissione, gli altri di indebolirlo, e che dei terzi infine erano contrari a cambiare ai presto qualche cosa alla « grande costituzione della nostra libertà economica. »

Tanto più si stupirono però i membri della Commissione che il governo, il quale aveva lasciato senza difesa la sua stessa opera di fronte ai vivi attacchi nella discussione generale del 19 e 20 febbraio, facesse dichiarare nella Commissione dal suo rappresentante che aveva presentato colla massima serietà il progetto e che dava grande valore alla sua approvazione.

Il silenzio conservato dapprincipio dal governo, derivato forse da dispiacere perchè la sua coraggiosa iniziativa non era stata appoggiata dai rappresentanti della nazione, non può però giustificare l'indifferenza in tale quistione dei principali elementi che compongono il Reichstag.

Sappiamo bensì ch'essi erano sovraccarichi di studi e di lavori. La nostra vita politica ed industriale che si sviluppava sempre più ampiamente cagionava giornalmente nuove quistioni e nuovi bisogni, derivanti da nuove condizioni, bussavano alle porte del Reichstag; non si poteva quindi far fronte a tutto in una volta. Qui però non sussistevano soltanto inconvenienti come conseguenze naturali dello sviluppo nazionale, chè questi inconvenienti erano divenute armi ovvero posizioni fortificate per partiti che minacciavano, l'intera nostra vita fondata sulla libertà economica. La lotta economica d'interessi contrari, che si poteva sciogliere soltanto nel terreno dell'eguaglianza di diritto assoluta, colla discussione economica nel senso del benessere comune e nello spirito della concordia degl'interessi, venne portata sul campo della lotta politica; se ne fece uno strumento di agitazione politica per tutti partiti ostili all'impero, come venne sfruttata abilmente dai democratici socialisti per eccitare i cittadini gli uni contro gli altri e con insinuazioni di oppressione delle classi operaie a fomentare un odio sociale ch'era ignoto sino allora alla nostra vita germanica.

Appunto la presentazione della legge sull'ordinamento industriale provò che questo non era un concetto generale; di tutte le petizioni, circa due quinti si pronunciarono in suo favore e fra questi i rappresentanti di parecchie ed estese società ed associazioni operaie.

Nel conflitto d'interessi giornalieri, la nostra borghesia si è sempre mostrata conciliante e disposta ad una ragionevole soluzione delle quistioni economiche, e con ragione, poichè il diverso apprezzamento di servigi da parte di diversi interessati non autorizza alcuna discussione ostile o non amichevole, e tanto meno un odio politico affatto irragionevole. Però, verso la democrazia socialista, che minaccia di scuotere le basi della nostra società e delle sue condizioni più vitali, la nostra borghesia ha sinora dimostrata un'indifferenza forse eccessiva ed anche un po' di debolezza, e noi approviamo perfettamente Oppenheim quando dice:

« Per affrontare con efficacia la democrazia socialista, dev'essere rafforzata l'autorità del diritto e la fiducia nella forza della legge. La pace può essere ottenuta solo a questo prezzo, che la borghesia non rinunzi a sè medesima, ch'essa apprenda a far valere i suoi diritti fiduciosamente, e che non rispetti meno i diritti *propri* che quelli degli *altri*. »

La protezione di questo diritto della borghesia, che il governo aveva offerto colla legge industriale, doveva essere accolta con gioia e senza sospetti dai suoi rappresentanti; ciò che, naturalmente, non escludeva il miglioramento necessario del progetto.

In esso il diritto *degli altri* è bastantemente tutelato, poichè « le classi che sono sottoposte alla più severa sorveglianza della legge hanno esse pure parte all'*applicazione della legge*. »

Anche l'obbiezione giuridica contro la quantità di « leggi incomplete » e contro la « legislazione parziale » è combattuta con molto spirito da Oppenheim e con un esame sullo sviluppo complessivo e la vera interpretazione dei suoi bisogni; egli nota, con ragione, che i bisogni della vita esigono che nell'odierna legislazione non sia tutto limitato al bisogno estetico di un'organizzazione di leggi grande, armonica e completa; che non si sacrifichi ciecamente il contenuto alla forma della legge e che, in grazia ad essa, non si sacrifichi lo sviluppo necessario delle condizioni reali; e conchiude, dicendo che ad una legislazione riformatrice dell'impero, già compiuta, s'oppongono tenacemente interessi vari e speciali, tutti appoggiati su forti pretensioni storiche che difficilmente si possono superare.

IL TRATTATO FRANCO ANNAMITA

I dispacci odierni da Versailles ci annunziano che nella seduta di ieri, l'Assemblea nazionale ha approvato il trattato conchiuso a Saigon, il 15 marzo 1874, tra la Francia e l'impero d'Annam.

Il trattato consta di ventidue articoli che si riassumono nel seguente modo. Il litterale della provincia d'Annam è reso inaccessibile alle navi di commercio dai numerosi pirati che, costituiti in squadriglia, infestano quei paraggi; inoltre è nel Tonking che vanno sovente a rifugiarsi i ribelli chinesi; questa ricca provincia dell'impero è dunque costantemente attraversata dalle truppe regolari chinesi inviate contro i ribelli; tutte queste lotte incessanti sono la rovina di quella provincia e rendono difficili e pericolose le transazioni all'interno.

Per far cessare questa condizione di cose, la Francia acconsente a donare all'imperatore d'Annam cinque bastimenti a vapore, d'una forza totale di 500 cavalli, destinati a liberar le coste dai pirati, ed armi e munizioni; essa gli dà inoltre il personale, il materiale necessario all'organizzazione della flotta, alla conservazione dell'arsenale; essa prenderà le necessarie misure per creare il servigio delle dogane, l'esazione delle imposte, dirigerà i grandi lavori di pubblica utilità e difenderà l'imperatore d'Annam contro gli attacchi che potrebbe dover sostenere.

In compenso, il governo Annamita si obbliga a seguir la politica della Francia; benchè quest'impegno non si estenda ai trattati di commercio, è stipulato che in nessun caso l'imperatore d'Annam potrà fare con chicchessia trattati di commercio contraddittorii a quello pattuito col governo francese e senza averlo preventivamente informato. Inoltre è convenuto che tutti i cattolici potranno essere ammessi ai pubblici impieghi, che i vescovi e i missionari avranno libera circolazione nell'impero, ove saranno trattati come tutti gli altri sudditi annamiti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La Commissione permanente dell'Assemblea, nominata dagli uffizi il 1° agosto, comprende cinque deputati dell'estrema destra, due della destra moderata, nove del centro destro, cinque del centro sinistro, tre della sinistra ed uno dell'estrema sinistra. Nessun bonapartista come gli annunziò il telegrafo, entra nella Commissione.

— Le corrispondenze da Versailles ci fanno sapere che parecchi deputati della destra, dopo la scena tumultuosa dell'Assemblea del 1°, indirizzarono felicitazioni e strinsero la mano al deputato Galloni di Istria bonapartista, il quale aveva affermato e sostenuto che la repubblica era caduta nel 1851 sotto il disprezzo degli onesti.

Fra coloro che si congratularono col signor Galloni d'Istria fu notato il deputato De Witt, sotto-segretario di Stato.

— Il *Constitutionnel* dice che tutti i pubblici ufficiali, *maires*, aggiunti, magistrati, ecc. che facevano precedere i loro nomi da titoli di nobiltà furono invitati a presentare le carte di famiglia che danno loro diritto a questi titoli, od a cancellarli nelle firme ufficiali.

— L'*Univers* osserva che la prescrizione cui accenna il *Constitutionnel* fu fatta anche sotto l'impero, ma non produsse alcun pratico risultato, perchè gl'impiegati che adoperavano titoli usurpati li conservarono e non se ne parlò più.

— Il giornale l'*Ordre Républicain* di Chateauroux è stato soppresso con decreto del generale Ducrot.

— Il *Soir* dice che il principe imperiale ha avuto, negli esami di Wolwich, il primo posto in equitazione, il terzo in fortificazioni e il secondo in artiglieria.

BELGIO

L'*Echo du Parlement* annunzia che parecchie altre potenze, oltre la Russia, presentarono al Congresso internazionale progetti che la Commissione prenderà in esame.

— L'*Indépendance Belge* dice che è arrivato a Bruxelles il capitano de Beer-Portugael, dello stato maggiore olandese, autore d'un'opera sul diritto di guerra. Egli fu messo dal suo governo a disposizione del delegato olandese alla Conferenza.

— Il *Nord* smentisce la notizia che l'imperatore Alessandro II abbia invitato con una sua lettera autografa il generale Grant a delegare un rappresentante degli Stati Uniti al Congresso.

SVIZZERA

Leggiamo nei giornali svizzeri:

Nella sua seduta di lunedì, il Consiglio federale ha fissato le istruzioni che devranno servire di base alla missione del colonnello Hammer al Congresso di Bruxelles. La condotta del nostro ambasciatore a questo Congresso internazionale del diritto popolare è puramente di aspettativa, di modo che molti politici hanno sollevato la quistione se non valesse meglio a non mandare alcun delegato svizzero a Bruxelles.

— La *Gazzetta Ticinese* annunzia che l'amministrazione federale dei telegrafi ha conchiuso una convenzione colla Direzione della ferrovia del Gottardo, mediante la quale la linea telegrafica Biasca-Bellinzona-Locarno e Lugano-Chiasso pei primi due anni dovrà essere trasportata lungo la via ferrata e vi sarà aggiunto un filo di più ad esclusivo uso ferroviario.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 agosto contiene:

R. decreto 1° luglio che regola la promozione al grado di segretario di ultima classe negli uffici della Corte dei Conti.

2. Nomine di sindaci.

3. Disposizioni nel personale del ministero dell'interno, in quello del ministero della guerra e nel personale giudiziario.

CRONACA DI ROMA

La nuova Giunta municipale si è costituita e gli assessori si sono divisi le attribuzioni seguenti:

Ufficio 1° Venturi, ff. di sindaco.

Ufficio 2° Nettezza pubblica, casermaggio e vigili, Ostini.

Ufficio 3° Finanze e dazio-consumo, Astri.

Ufficio 4° Statistica, Ramelli.

Ufficio 5° Edilizia, idraulica, Angelini.

Ufficio 6° Istruzione pubblica, Marchetti.

Ufficio 7° Polizia urbana, illuminazione, Balestra.

Ufficio 8° Sanità e beneficenza, Gatti.

Gli assessori supplenti hanno diviso nel seguente modo le loro attribuzioni:

Alle finanze e dazio-consumo, Simonetti; all'edilizia, Bracci; ed all'istruzione pubblica, specialmente per ciò che riguarda l'orfanotrofio di Termini, Querini.

—

Il segretario generale del Municipio, cavaliere Falciani, riceveva ieri da parte del conte Pianciani una lettera, con la quale veniva incaricato di ringraziare quegl'impiegati che avevano firmato l'indirizzo di condoglianza presentato al sindaco per le sue dimissioni.

Il sindaco chiudeva la sua lettera col dire che, se alcuno degl'impiegati non avea creduto bene aporre la sua firma all'indirizzo, egli riconosceva in quel fatto un atto di lealtà che gli onorava, e ch'egli riputava come prova maggiore di gratitudine che potessero dargli quella di raddoppiare la loro premura nel servizio del Comune.

—

In seguito ad alcuni guasti avvenuti nei condotti dell'acqua Marcia, per ben due volte dal novembre in poi il corso della medesima è restato interrotto.

Taluni però si lamentano della mancanza di quest'acqua solo perchè, non vedendone più il magnifico getto nella fontana di piazza di Termini, credono erroneamente che non iscorra più nei condotti.

La ricca mostra dell'acqua Marcia della fontana di Termini starebbe molto tempo senza avaria, cioè fino a che non sia restaurata la vasca, la quale essendosi screpolata in più parti e per essa filtrando l'acqua, veniva ad essere danneggiata la prossima nuova galleria dell'acqua Felice.

Ed infatti una lettera dell'ingegnere capo dell'ufficio V della sezione idraulica dava ordine alla Società dell'acqua Marcia che venisse immediatamente tolta l'acqua che in numerosi zampilli ricadeva nella sottoposta vasca. E l'acqua scomparve.

Appena due giorni dopo, la prefettura, per ordine del ministro dei pubblici lavori interpellò la Società sul ritiro dell'acqua, e la Società ne spiegò il motivo ad una Commissione del genio civile mandata sul luogo a verificare il fatto.

Può nascere curiosità in taluno di conoscere perchè la Società non restauri i danni della vasca. Ebbene, si sappia allora che la vasca è proprietà del Municipio che la affidò alla Società come in prestito in occasione dell'inaugurazione dell'acqua, ch'ebbe luogo il 10 settembre 1870.

Ora tra il Municipio e la Società venne, non ha guari, stipulato un contratto per la compra e vendita di 300 oncie d'acqua Marcia, destinate per l'inaffiamento delle strade e per cento altre cose.

Tra Municipio e Società nacquero in seguito dei dissensi sul capitolato ed ora crediamo che siano in lite davanti al tribunale.

In quel contratto fra le altre vi era la clausola seguente: « Finchè non sia giunto il momento di stabilire coll'intelligenza del governo e del comune la mostra definitiva dell'acqua, la Società assume l'obbligo di rimettere i getti circolari ed intermediari dell'acqua come erano in origine ed il comune avrebbe circondato la vasca di una cancellata per impedire ogni guasto per parte del pubblico.

Come si comprende, la lite ha mandato in aria la clausola accennata insieme al restauro della vasca, ecc.

Qui è il caso dire che *lite di frati manda a fuoco il convento*.

Raccomandiamo al nuovo assessore edile questa questione che non ci sembra delle ultime.

—

Ieri sera verso le 11 vennero arrestati, in via del Cardello, due individui vestiti dell'uniforme di guardia nazionale, i quali, alterati dal vino, esplosero in aria i loro fucili carichi a palla.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
nel dì 4 agosto 1874

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 761,8

Termometro Centigrado

Massimo = 29,0 — Minimo — 19,5

Umidità media del giorno

Relativa = 75 = Assoluta = 17,36

Vento dominante. Variabile. Est Sud-Est al mattino, Sud-Ovest fra giorno, Sud la sera.

Stato del cielo. Variabile con cumuli fra giorno, nebbioso la sera.

CRONACA GIUDIZIARIA

PRETURA URBANA

Vice pretore Paolocci — P. M. Ruggero.
Difensore avvocato Palomba.

Oltraggio a G. M. e ingiurie a privato.

Imp. Filippo Dabbarts.

Padre Domenico dei frati domenicani al secolo Filippo Dabearts è nato 48 anni or sono a Cranarè in Irlanda e dimora a Roma da molto tempo, cosicchè parla l'italiano abbastanza correntemente.

Nel giugno scorso si portò al palazzo Giustiniani, e, suonato ad un campanello al secondo piano, voleva a forza entrare, sebbene la persona di servizio gli dicesse che non v'erano i padroni in casa. L'ebbe vinta però la serva, di guisa che il frate se ne andò per quella volta con Dio. Venuta a casa la padrona, la signora Cappello, e narratole l'accaduto, questa (che sapeva di non conoscere alcun frate) avvertiva il portinaio che stesse bene in guardia ed ove ne avesse visti a salire li mandasse via.

Non andò molto ed ecco il nostro frate dritto dritto salire le scale. Il portinaio lo vede e gli corre dietro chiedendo di chi cerchi; ma egli:

— Che c'entrate voi? risponde: vado dove mi pare.

— C'entro benissimo, perchè è mio dovere il sapere chi passa, chi cerca e dove va.

— Voi non saprete niente, vassallo.

— Ah! questo poi è troppo; scende subito.

— A me scendere! non so chi mi tenga dal darvi dei pugni.

— Il suo modo di parlare è indegno di qualunque persona, molto più d'un religioso.

— Ed io vi dico che vi darei dei pugni.

Il portiere allora s'incammina a chiamare le guardie ed incontra al Pantheon la guardia municipale Tenini, che, udito di che si tratta, accorre.

Però il frate insistendo nel dire che conosceva la famiglia Cappello, si recava all'abitazione di questa; ma la risposta è negativa.

La guardia e il portinaio intimano nuovamente al frate di andarsene. Dimenticando peraltro il frate la pazienza evangelica, si mette a sbraitare e insulta la guardia municipale.

La guardia si sforza di persuaderlo che le case altrui non si può entrare a dispetto dei padroni. Ma si aveva un bel fare!

— A me, diceva il frate, costerebbe poco il piantarvi due palle in petto.

— Per questo vi dovrei essere anch'io assieme ad esso.

Il rumore era tale che l'avv. Enrico Carmelo, nipote della signora Cappello, esce egli pure a vedere che cosa fosse avvenuto. Anch'egli è fatto segno alle ingiurie del frate. Quindi finalmente esce. La guardia lo seguita, e, giunta in via Santa Chiara, e trovata un'altra guardia, lo arresta, lo mette in vettura e lo conduce in Questura, dove, ricevuto il rapporto della guardia e la querela dell'avv. Carmelo, venne rilasciato, continuandosi però il processo.

Al dibattimento il frate negò di avere pronunziato parole oltraggiose; peraltro, il portiere Bartolucci, la guardia Tenini e la querela dell'avvocato Carmelo erano prove troppo lampanti da potersi, con una negativa e con una brillante difesa, distruggere.

Padre Domenico al secolo Filippo Dabearts venne condannato per ingiurie private a 25 lire d'ammenda e per oltraggio alle guardie municipale a 15 giorni di carcere.

L'imputato ha interposto appello.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, giovedì, salvo casi impreveduti, avrà luogo al teatro Rossini la prima rappresentazione della *Figlia di madama Angot*.

— La prima rappresentazione dell'*Aida* a Perugia è definitivamente fissata per la sera di sabato, 8 corrente.

F. D'A...

VARIETÀ

L'ESPOSIZIONE STORICA D'ARTE INDUSTRIALE
A MILANO

VII.

Merletti, ventagli, stoffe.

Entro nel regno della eleganza femminile, e mi getto a capofitto in mezzo ai merletti ed ai ventagli.

Questo vasto compartimento è destinato alla mostra degli oggetti che la moda capricciosa inventava per accrescere la prepotenza ed il fascino donnesco; e queste armi sortono da mani virili che, inconscie, bene spesso si fecero le artefici della propria rovina. Chi non ha chinato l'orgogliosa fronte, fosse bonanco regale, dinnanzi ai vezzi astutamente mal velati da una ricca trina, sotto il colpo di occhi fiammeggianti, semi-ascosi dietro un ventaglio! Non occorrono nè le Cleopatre di Marc'Antonio, nè le Bianche Capello dei Medici, nè le Olimpie d'Innocenzo; bastano le Montespan, le Cayla, le Du Barry, per condurre aggiogati al loro carro i reggitori delle più potenti nazioni.

Però il Comitato esecutivo ebbe la precauzione di collocare nella stessa sala qualche ricordo di penitenza; c'è difatti tutto l'abito pontificale di papa Odescalchi, e qualche piviale e paramento chiesastico. Il primo è di ragione del marchese Raimondi di Como, a cui pervenne per titolo ereditario de' suoi avi.

Benedetto Odescalchi di Como portò il nome di Innocenzo XI; fu sotto il suo pontificato che Luigi XIV, radunati i vescovi francesi, fra cui Bossuet e i deputati del clero minore, determinò con certezza i limiti del potere civile ed ecclesiastico, colle celebri quattro proposizioni dette della Chiesa Gallicana.

L'abito dunque di papa Odescalchi ha un valore storico superiore d'assai a quello dell'arte.

Non intendo darvi la storia delle fabbriche di merletti e trine. Per parlar delle nostrali, Venezia ebbe altre volte grande rinomanza; era una vera arte, chè i merletti ad ago potevano paragonarsi a bassi-rilievi in filo di refe o seta, bene spesso condotti sopra disegni di Raffaello e del Tiziano.

In seconda linea si pongono i merletti fatti coi bastoncini o piccoli fusi; ma questi non hanno rilievo come gli agati.

Finalmente c'è il merletto trattato a

---

grande avvenimento e che egli era chiamato quale testimonio.

Appena entrato, fu assalito da una folla di domande dalla signorina De Walde. Egli raccontò la cosa nel suo modo tranquillo, divertendosi oltremodo a scorgere, attraverso alle osservazioni e domande gettate là con apparente negligenza dalla baronessa, la vivissima curiosità che l'agitava e il malcelato rammarico.

— E per qual foglio i Ferber potranno vantare dei diritti all'antico nome? — chiese essa, togliendo dal vaso una bella dalia e mostrando di fiutarla saporitamente.

— Vorrei sapere chi mai potrebbe contestare loro questo diritto! — rispose Reinhard. — Non hanno che a provare di essere i discendenti di quel bambino esposto da Giusto De Gundewitz, e questo possono dimostrarlo quando vogliono.

La signora si sprofondò nel suo seggiolone e socchiuse gli occhi, come persona stanca o annoiata, poscia, riprendendo le parole, disse:

— Ebbene, e quei tesori di Golconda che furono scoperto sono in realtà di un valore sì *inestimabile*, come altri ci ha dato per certo?

Il di lei accento voleva apparire motteggiatore, ma l'orecchio acuto di Riccardo vi distinse un molto soddisfacente [illegible] e qualche cosa [illegible]

— Incredibile! — replicò egli ridendo. — Ebbene, sì, in quanto a ciò dipende molto da coloro cui la cosa riguarda... Io non sono nel caso di poter decidere tal cosa.

Egli avrebbe bensì potuto darle una risposta più precisa, come noi ben sappiamo, ma giudicò, senza la menoma galanteria, che quel brivido di agitazione in cui era tenuta quella signora dall'incertezza, le fosse oltremodo salutare.

L'esame probabilmente non sarebbe finito qui, se, a un tratto, non si precipitava nella stanza Bella, col suo solito modo incomposto, gridando a tutta gola:

— Mamma, è arrivata la nuova governante! Puh! essa è ancora più brutta di miss Mertens — proseguì essa senza badare menomamente alla presenza di Reinhard. — Ha un nastro rosso al cappello e la mantiglia è anche più fuori di moda di quelle della signora Lehr... Con quella li io non ci vado fuori, sai mamma? Te lo dico prima!

La baronessa si turò con ambe le mani gli orecchi gemendo.

— Figliuola, per amore del cielo, non strillar tanto! La tua voce mi lacera i nervi!... E poi, che discorsi sciocchi sono cotesti? — soggiunse essa corrucciata. — Tu dovrai uscire con madamigella Jessie e/o [illegible]

[illegible]

staccò di nascosto un lembo di frangia dal seggiolone ove sedeva la madre, questa insolita severità, diciamo, era cagionata dal così detto « tempo di martirio » seguito alla partenza di miss Mertens; imperocchè, costretta ad assumere talvolta la sorveglianza di Bella essa stessa, i suoi nervi ne pativano, a quanto essa asseriva, pene mortali. Perchè è ben vero ch'essa voleva rigettare in faccia ad altri tutta la colpa dei difetti di Bella sulla di lei governante; nel fondo al proprio cuore essa trovava invece che la figliuola aveva ereditato con una somiglianza straordinaria tutte le qualità del carattere di Lessen buon'anima, tra le quali primeggiavano un'ostinazione invincibile ed un'irresistibile inclinazione al dolce far niente...

Cosicchè non si deve credere mica ch'essa fosse convinta d'aver fatto torto a miss Mertens! Oibò! costei era pagata per educarla, quindi era obbligo suo (ben inteso, senza agir contro ai desiderii e alle viste della madre, nè punire la fanciulla affidata alle sue cure, quando le paresse di doverlo fare), era obbligo suo, diciamo, di correggerne non'altro tutti i difetti.

La tacita confessione della madre relativamente alla propria figliuola [illegible]

[illegible]

solati andasse incontro..... ancorchè in questo punto il suo comparire levasse una pietra dallo stomaco alla baronessa.

Questa dunque s'alzò e s'avviò insieme alla figliuola che brontolava alle proprie stanze per ricevere la sullodata governante, e tosto la signorina De Walde si affrettò a congedare Reinhard.

Dappoichè i tre suddetti ebbero lasciato la stanza, Hollfeld chiese ad Elena nel modo il più conciliante:

— Desideri ch'io seguiti a leggere, Elena?

— Più tardi — rispos'ella esitando mentre sollevava gli occhi con timida ansietà ad esplorare il suo volto: — Io vorrei prima pregarti a volermi confidare finalmente, poichè siamo soli per un momento, che cosa ti abbia messo tutto di malumore in questi ultimi giorni... Tu sai, Emilio, quanto mi addolori il pensiero che tu mi possa ricusare di farmi partecipare a ciò che ti rallegra e ti affligge. Sai pure che non è mera curiosità questo mio desiderio ma vero e caldo interesse ch'io ho per quanto ti riguarda... Tu vedi ch'io soffro immensamente per la tua fredda riservatezza; ho io forse fatto cosa per cui abbia demeritato la tua fiducia?

[illegible]

evitando con ciò d'incontrare il puro e leale sguardo della fanciulla. Un fine conoscitore degli uomini non avrebbe tardato un istante a ravvisare in quel contegno, in quel muovere irrequieto della pupilla sotto alle ciglia abbassate l'ingannatore che medita il miglior modo di condurre a fine i suoi bassi progetti; ma per un candido e innamorato cuore di fanciulla, invece, quell'alta figura alquanto inchinata, col bel volto contornato da'copiosi capelli biondi rappresentava un Apollo meditabondo.

— Tu hai sempre la mia fiducia, Elena — principiò egli finalmente, dopo un minuto di pausa — Tu sei l'unica persona nel mondo in cui io abbia fiducia... — Gli occhi di Elena scintillarono a tali parole (la poveretta era sì superba di tal distinzione!) — ma v'hanno delle dure necessità nella vita che appena abbiamo il coraggio di confessare a noi stessi non che aver quello di palesarle.

La giovanetta si alzò con inesprimibile agitazione ed ansietà udendo tali parole.

— Io sono costretto — proseguiva Hollfeld interrompendosi a quando a quando — di prendere una risoluzione che mi riesce molto, ma molto penosa e questo è ciò che mi preoccupa già da [illegible]

[illegible]

atteggiamento e sembrava anzi voler leggere le parole sulle sue labbra. Egli si vide adunque costretto a proseguire da sè e senza ch'essa gli venisse in aiuto.

— Tu sai, Elena — proseguì egli a dir lentamente — che già da un anno io sono costretto a subire continue perdite e dispiaceri a motivo della mia amministrazione domestica. Quante donne ho mutato, tutte mi fecero disperare l'una più dell'altra; io mi veggo adunque costretto a prendere una risoluzione....

— Ah! tu vuoi vendere Odenberg? — lo interruppe Elena vivamente.

— No; questa sarebbe una sciocchezza, perchè l'è una delle possessioni più belle della Turingia; sono bensì costretto a provvedere in altro modo alle cose mie; e perciò non mi resta altro partito a prendere fuorchè quello.... di ammogliarmi.

Se una forza superiore avesse afferrato improvvisamente la giovane signora per precipitarla in un abisso tremendo, il di lei sembiante non avrebbe potuto esprimere una più disperata e profonda sorpresa di quella che esprimeva in quel momento. Non aprì le labbra pallide [illegible]

(Continua)

macchina, che non ha nulla a fare coll'arte inventata in Francia verso il 1818, e si chiama *thul*.

Si è notato un fatto singolare: le fabbriche de' merletti, trine, punti, pizzi (chè la nomenclatura è copiosa) fiorirono dagli antichi tempi sino a' dì nostri nelle città marittime, e vuolsi averne la ragione in ciò, che le mogli de' marinari, addestrate a fornire i mariti di reti pescherecce, intravvidero in questo umile arnese un ornamento personale. Quindi fiorirono in Grecia, a Venezia, Genova, in Ispagna e nell'Olanda.

La moda correva dal pari alla rinomanza dell'artifizio. Da Venezia sortivano merletti per doni sovrani, per offerte a papi e cardinali, alle più celebri cattedrali di cui ornavano le sacre mense.

Fra i doni che Clemente VII consegnò a sua nipote Caterina de' Medici, che andava sposa al duca d'Orléans figlio di Francesco I (e furono così splendidi che dovette per aver danari impegnare alla Banca Strozzi, persino il rinomato fermaglio del Cellini) si notavano de' merletti buranesi a rilievo, e degli *haut-cols* che diventarono proprietà di Maria Stuarda, sposa prima a Francesco II, e vedevansi nel ritratto esistente già al Palais-Royal di Parigi, nella galleria detta d'Orléans.

Nel secolo di Luigi XIV, la fornitura di merletti per un gentiluomo, collare, manichini e l'orlatura de' calzoni, costava la bagattella di 13,000 scudi, se veniva da Venezia ed era fatta ad ago. Onde il Colbert ne andò pensoso; proibì l'introduzione di questa merce, che rovinava tanti signori; ma accorgendosi che con ciò ripeteva la storia abbastanza vecchia del frutto proibito, da brav'uomo com'era, reclutò merlettaie in Italia, le riunì nel castello di Louray, ponendole sotto la direzione di madamigella Gilbert. Come accade sempre a noi italiani, la trina ad ago detta di Burano si tramutò in punto d'Alençon (*point d'Alençon*) di cui com'è naturale il brevetto d'invenzione spettò alla Gilbert. Ed anche il punto veneto, fu detto *point de Paris*.

Ciò peraltro che decapitò le merlettaie venete fu il *thul* meccanico, come la litografia aveva fatto per le incisioni sul rame e il dagherotipo prima, e poscia la fotografia, pel disegno.

All'estero sono note *les dentelles de Bruxelles*, composte di lino che si coltiva espressamente a Hal e Rebecque; *les malines d'Anvers et les Valenciennes d'Ypres* e l'*Argentan*.

Anche oggi i prezzi di tutti questi pizzi è grande, e per giustificarlo basti il notare che il filo costa anche a Venezia L. 1000 il chilogramma!

A Cantù nella provincia di Como, e Chiavari in quella di Genova, le fabbriche di pizzi si mantengono in buona rinomanza, e lo spaccio che se ne fa è considerevole.

Il pezzo capitale dell'Esposizione è composto dalle trine in punto d'Argentan, della principessa Margherita; poi quelle della contessa Giulia Archinto, collo stemma dell'illustre famiglia milanese; seguono le bellissime e variate della marchesa Trivulzio-Rinuccini, e della marchesa Trivulzio-Belgioioso, e finalmente le altre della principessa Pio di Savoia, che ne conta in filo d'oro. Anche l'Arrigoni, che tiene commercio di antichità ne mostra di bellissime.

Ma chi volesse ammirarne di veramente portentose, fra quelle buranesche a rilievo, converrebbe se ne andasse a visitare le sacristie delle Chiese bergamasche, e bresciane, e persuadesse qualche geloso canonico a mostrargli le cotte, e tuniche di cui si servono nelle grandi occasioni. Si persuaderebbe a quanta perfezione fosse giunta l'arte merlettaria in Italia.

L'uso de' ventagli si perde nella notte de' secoli; da quelli fatti di penne di pavone, fino ai giapponesi di un soldo. Anche a questo semplice utensile, antico forse quanto il caldo e le mosche, la moda impose la sua legge; in Francia si dipingerli di fatti mitologici, allegorici, di amori campestri e di satire cortigianesche fu affidato ai pennelli famosi del Boucher e del Vatteau. Poi le aste si vollero in tartaruga, madreperla, avorio istoriato, dorato e gioiellato. Si usarono piccini, avanti un occhio a specchio, ed oggi sono alti un metro almeno. È proprio il caso del pugnale delle donne bresciane di cui canta Alfieri:

Coi prova, o amante infido o sposo vegito.

In Ispagna il ventaglio è una lingua, un telegrafo; una castigliana, per poco che ne conosca il maneggio può fare una dichiarazione amorosa a un Ernani qualunque per di sopra al capo di un marito geloso senza che questi si senta sollevare il crine nella forma del Mosè di Michelangelo. La raccolta non è piccola; il conte Cicogna, il conte Castelbarco, il principe Castelbarco-Albani, la principessa Pio, la marchesa Trivulzio, ecc. ne hanno riempito almeno dieci vetrine e se ne numerano forse 300.

Il fabbricante Osnago ha avuto la buona idea di mandar qui la sua collezione storica di stoffe di seta. Per Milano e per Firenze è storia di molta rilevanza.

Nel 1148 pare che alcuni crociesignati italiani che facevano parte della spedizione contro i saraceni di Spagna, ritornassero in patria istrutti del modo col quale in Lisbona ed altre città si tessevano i drappi di seta. Peraltro l'industria non fece grandi progressi, almeno in Milano sino al 1200, nella qual'epoca soltanto si incomincia a parlare de' *zendadi*, cioè *drappi di seta sottili*. Ma poi la capitale lombarda perfezionò l'arte non solo di fabbricare, ma benanco di tingere, e spedì le sue produzioni in Francia, nelle Fiandre ed in Inghilterra, mescolando la lana alla seta, la seta all'oro nei cosidetti *nachi*, e facendo i *pannos velutos*, cioè pelosi, *samitos* e le *gasie*.

Quando Innocenzo IV venne a Milano nel 1251, il baldacchino coperto di seta, sotto il quale trovavasi il pontefice, era portato da 24 cittadini, i quali erano vestiti di seta scarlatto, e di seta porpora abbigliaronsi pure i dodici ambasciatori spediti dai milanesi nel 1266 al re di Sicilia Carlo d'Anjou, la cui moglie Beatrice faceva la sua entrata in Napoli in una carrozza coperta di velluto di seta celeste, cosperso di gigli d'oro. *Carpentum reginae holoserico villoso caelestis coloris oblectum, totum liliis aureis circumsperum*, dice la cronaca sincrona di Maffeo Spinelli.

La Lombardia, ch'è la più gran coltivatrice del baco da seta, doveva sviluppare l'arte di servirsene, e mantenersi in un certo primato. La produzione è stata assai aumentata, e solo la misteriosa pebrina od atrofia del prezioso verme è venuta a fermarla alquanto. Però, ovunque esiste forza motrice idraulica, sorgono immensi stabilimenti per la trattura del filugello. Bergamo, Alzano, Palazzolo, Trescorre, Chiari, Como, ecc., posseddono filatoi e torcitoi numerosi e potenti. A Milano l'Osnaghi e il Martini primeggiano, e Como manda anche in Francia le stoffe che si chiamano *soies d'Italie*, e vi sono accolte con molto favore.

Nella mostra ve ne sono d'ogni qualità, colore, tessuto e disegno, e sarebbe impossibile farvene anche una sommaria descrizione.

Firenze aveva maestranze e consoli dell'arte serica sino dal 1204. Si incominciò copiando i disegni del pavimento di San Giovanni, lavorato a tarsio di marmi; poi si imitarono i drappi persiani nella fabbricazione delle stoffe, dei velluti, dei broccati d'oro, d'argento, e dei damaschi. I lavori fiorentini erano condotti a tale perfezione, che sui mercati d'Europa e del Levante non avevano rivali. Celebrati per la varietà dei colori, nella tintoria erano diventati maestri. È curioso il manoscritto della Laurenziana, che contiene l'istruzione teorica e pratica ad uso de' manifattori serici. È corredato di numerose miniature che rappresentano le figure di lavoranti coi rispettivi mestieri.

La città de' fiori, che pur conserva qualche setificio rinomato e che commercia coll'estero, non ha inviato nulla all'Esposizione milanese; la stessa astensione devo notare per Torino, ove il Solei è tessitore di gran fama, ed il Chichizzola ebbe i suoi velluti della Riviera di Genova premiati all'Esposizione di Londra e Parigi.

Non mi rimane che a compiere la relazione sulla ceramica, che ho lasciata a mezzo, e lo farò in un prossimo ed ultimo articolo.

Se in ciò che finora vi ho scritto mi sono qualche fiata vestito colle penne del pavone, non crediate che l'abbia fatto pel fine di attribuirmi il facile vanto di erudito; mio scopo è stato di rammentare l'Italia antica all'Italia moderna, di additare ai nostri industriali le fonti a cui possono attingere le cognizioni necessarie e spingerli per tal guisa nelle vie del progresso, liberandoci da questo giogo commerciale, ch'è non meno grave del politico.

Alcuni secoli fa, l'Europa comperava dagl'italiani tutto quanto s'atteneva alle arti; non erano soltanto i quadri e le statue che passavano le Alpi, ma le oreficerie, le armi, gl'intagli, gli smalti, le stoffe seriche, le trine, i merletti, i drappi di lana, le stoviglie, i mobili di lusso, i lavori in ferro, in bronzo, in pietre dure, gli arazzi, ecc. E perchè ora accade il contrario? Le Esposizioni dell'arte antica, e principalmente quella odierna di Milano, ce ne cantano a chiare note le ragioni. Siamo scaduti da quel fulgido seggio di prominenza, che ci rendeva invidiati ovunque esisteva il culto del bello. E lì, dove furono i nostri più insigni uomini, dov'erano stati il Leonardo da Vinci, il Cellini, il Primaticcio, il Rosso e la numerosa falange degli astri minori, ora se ne dimenticarono gl'insegnamenti e, a poco a poco, si avvicolarono da noi, se non nelle arti maggiori della scultura e della pittura, in molte altre, certamente.

Se le mostre hanno una meta, non può essere che questa: riconfortarci coll'esempio di ciò che potevano i nostri avi, a riguadagnare il tempo perduto. Cessata la straniera dominazione, che stringeva il genio del nostro popolo fra gli angusti confini di tanti piccoli regni l'uno all'altro avversi, calmate le ire partigiane, proclamata la libertà in tutte le sue esplicazioni, rotti i vincoli che inceppavano il commercio, non abbiamo più scuse. Il conte Cavour, allorchè nell'inizio della sua prodigiosa carriera, assisteva all'apertura della ferrovia da Torino a Genova, annunciando colla locomotiva le montagne che separavano la capitale del Regno Subalpino dal mare, esclamava: ecco questo punto il genio italiano, richiamato a nuova vita dal soffio onnipotente della libertà.

E il grido di quella grand'anima non deve andar perduto. Rammentiamo peraltro un altro precetto, onde le tradizioni del passato diano frutti convenienti.

Il precetto è questo. Concorriamo tutti nella nobile gara di ripristinare la patria nelle avite sue glorie. Pur troppo oggi questo principio non fa seguito. Poco hanno contribuito le altre provincie d'Italia, e fra queste pochissimo quelle stesse del Lombardo-Veneto. A Milano deve impiantarsi un Museo industriale, artistico, permanente, una scuola giornaliera delle arti tutte, ove l'operaio possa con facilità trovare modelli da imitare. Ma questa raccolta perderebbe buona parte de' suoi vantaggi, se il concorso è limitato alla sola città di Milano. Batto questo chiodo, perchè vorrei pure penetrasse e stesse fitto nel capo di molti, i quali, se amano il proprio paese, intendono per proprio paese le anguste pareti della camera nella quale abitano.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il mistero Cavagnati. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 4:

Il mistero Cavagnati rimane sempre più misterioso.

Il delegato di pubblica sicurezza che erasi recato a Trieste, è già ritornato. Nulla di nuovo si è scoperto; e, come noi supponevamo, pare si trattasse di un preteso Cavagnati e non del vero.

Diniego di libertà provvisoria. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 3:

La sezione d'accusa ha respinto il ricorso presentato, per mezzo dei difensori, dal signor Colsiani, già impiegato all'uffizio dei passaporti, perchè fosse riformata l'ordinanza del giudice istruttore che, in revoca della precedente ordinanza della camera di consiglio, aveva tolto all'accusato il beneficio della libertà provvisoria.

Arresto. — Leggiamo nella *Lombardia* di Milano del 3:

Un arresto che produsse una grave impressione nel pubblico, è stato praticato giorni sono, per ordine dell'autorità giudiziaria, in persona del signor B... de L..., vice cancelliere presso un tribunale nella giurisdizione della nostra Corte di appello, sotto imputazione di truffa, nell'esercizio delle sue funzioni. Sappiamo ora che il B... de L... venne ammesso alla libertà provvisoria mediante cauzione di L. 3000. Il sig. B... de L... è segretario della Società per gli interessi cattolici.

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Leggiamo nel *Precursore* di Palermo del 2:

In Castrogiovanni, e forse per orrenda rivincita del malfattore ferito da quella guardia nazionale nella sera del 28, la mattina del giorno 29 a mezzogiorno, il negoziante Torniai ebbe recisa la testa nella sua propria casa.

— Nell'ex-feudo Regaciano è stato da tre briganti sequestrato il signor Pietro Tramontana di Castronuovo, a cui si chiedono non meno che 100,000 lire.

— Quanto alla morte del bandito Leone, annunziata dal telegrafo, ecco ciò che si legge nel *Giornale di Sicilia* del 1°:

Sappiamo essere oggi pervenuta notizia a questa prefettura che il bandito Leone, ferito gravemente da tre individui nel giorno 27 luglio, come era già noto, è stato ritrovato morto, in seguito alle ferite riportate, nel *feudo* Viscarsi, territorio di Montemaggiore. Questa notizia però merita conferma.

Monumento a Romagnosi. — Leggiamo nella *Gazzetta di Parma* del 3:

Ieri ebbero luogo a Salsomaggiore le annunziate feste per l'inaugurazione del monumento Romagnosi, alla quale assistevano gli onorevoli ministri conte Cantelli e commend. Finali, e molti deputati, senatori, rappresentanti di città, Atenei ed Istituti scientifici ed accademici. Molti furono i discorsi pronunziati sul luogo istesso, dove sorge la statua, ed uno ne lesse quindi l'on. Terrigiani nella grande sala dello stabilimento balneare. Tutti questi discorsi furono applauditissimi.

In seguito, i ministri, delegati, rappresentanti e tutti gli altri ragguardevoli personaggi, stati presenti alla solennità, si portarono al palazzo municipale per ivi firmare l'atto dell'avvenuta inaugurazione. Alle ore 4 pom. ebbe luogo il sontuoso banchetto offerto ai medesimi dall'on. marchese Guido Dalla Rosa. Al finire del pranzo vi furono vari altri discorsi, tra' quali uno notevolissimo dell'on. ministro Finali, e si portarono molti brindisi alla memoria di Romagnosi ed in onore del Re.

Alle 6 pom., in sala dell'albergo Cortesellì si udì il grande concerto cui presero parte, come già fu annunziato, molti allievi di questa scuola di musica, molti professori di Parma e di Borgosandonnino ed i distinti artisti signora Rosa Fioravanti-Marangoni e signor Italo Campanini. Il concerto venne egregiamente diretto dal nostro maestro Dacci. Tutti i pezzi eseguiti vennero vivissimi applausi. Il nostro Campanini entusiasmò.

Finito il concerto, vi furono i fuochi artificiali preparati dai fratelli Papi, di Roma, sul colle a nord di Salsomaggiore, che anch'essi riuscirono egregiamente.

Alle 11 1/2, nella gran sala dello stabilimento, cominciarono le danze, che si protrassero sino ad ora assai tarda.

Il complesso delle feste ieri solennizzate in Salsomaggiore non poteva riuscire più splendido nè essere maggiore il concorso di persone che v'intervenne.

L'Università di Lipsia. — Il *Giornale di Dresda* pubblica la seguente statistica degli studenti dell'Università di Lipsia:

Durante il semestre d'inverno 1873-74, essa ebbe 2870 studenti, dei quali 909 tedeschi e 1960 stranieri, 964 di costoro, la maggior parte stranieri, hanno lasciato la Università dopo questo semestre; ne rimanevano ancora 1906. Le nuove iscrizioni furono 785; di guisa che gli studenti iscritti per il semestre d'estate 1874 sono 2717 (957 tedeschi e 1760 stranieri), senza contare 81 uditori non iscritti.

Lo straordinario numero di studenti stranieri che frequentano l'Università di Lipsia, ove si tenga pure conto di quelli che sono iscritti contemporaneamente presso le altre Università della Germania, dà un'idea dell'importanza della scienza tedesca. Nelle Università italiane non c'è neppure l'ombra di questo concorso degli stranieri ed è pure questo un indizio della povera condizione dei nostri studi superiori.

Ospiti dell'Australia. — Si annunzia da Colonia: È atteso quanto prima in Colonia il re di Hawai che si propone di visitare l'Europa. Vennero già ordinati in uno dei primari alberghi gli appartamenti per la maestà australiana e pel suo seguito. L'arrivo accadrebbe verso la metà di agosto.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Camera di commercio ed arti di Catanzaro. Relazione e deliberazione intorno alla emigrazione italiana. — Catanzaro, tip. della Prefettura.

Rivista veneta, anno 3°, luglio 1874, volume 5°, fasc. 1° — Venezia, tip. del giornale il *Tempo*.

Scienza dell'educazione, opera di Cesare Ross — Prato, tip. Aldina, F. Alberghetti e Fratelli.

Brevi osservazioni per l'avv. Orazio Mangano sul progetto di codice penale — Caltagirone, tip. *Bellini*.

Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti. Anno 1°, fasc. 7°, luglio 1874 — Genova, tip. del R. Istituto Sordo-muti.

Relazione della Commissione per il riordinamento degli studi in Civitavecchia. — Civitavecchia, tip. A. Strambi.

Riforma degli uffici di registro, proposta da Monti Antonio, ricevitore del registro — Bassano, tip. Sante Pozzato.

Bollettino del Comizio agrario e della stazione sperimentale agraria di Roma. Luglio 1874, N. 7, anno 5° — Roma, tip. Artero e Comp.

Cento novelline per l'infanzia, ossia virtù, vizi e pericoli dei bambini, per Teresa De Gubernatis, vedova Mannucci. — G. B. Paravia e comp. edit.; — Roma, Torino, Milano e Firenze, 1874.

Trattato elementare di Diritto civile e commerciale, per gli Istituti tecnici del Regno, compilazione di A. Menzilli — Roma, Stamperia Reale. — Parte seconda: *Diritto civile*.

Bollettino legale di Macerata. Anno I. Num. II. — Macerata, tip. Bianchini.

Relazioni della Società filarmonica di Firenze. Anno secondo. 1873 — Firenze, tip. Giuliani.

Bollettino Consolare. Volume X. Fascicolo VI. Giugno, 1874 — Roma, libreria Bocca.

Dialoghi istruttivi e d'occasione compilati dal ragioniere Edoardo Villa — Milano, tip. Pirola.

NOTIZIE ULTIME

Ieri (4) l'on. ministro della guerra, accompagnato dal generale Cosenz, è stato presente alla grande manovra eseguita sotto la direzione del generale Carini dalle truppe della divisione di Perugia. La manovra è riuscita egregiamente, e il ministro ha manifestata ripetutamente ai comandanti di corpo la sua piena soddisfazione.

Diamo il riassunto dei lavori compiuti dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma nell'anno decorso dalla sua istituzione.

La Giunta liquidatrice ha preso possesso a tutt'oggi di 97 case religiose.

All'atto della presa di possesso furono distribuite ai religiosi maschi o femmine 2129 cartelle di pensione per un importo annuo di L. 984,882 50.

La Giunta ha dovuto pagare per passività pietanti delle corporazioni religiose soppresse dovute a macellai, fornai, salumai, muratori, falegnami, fabbri, ecc., provate esistenti all'atto della presa di possesso la egregia somma di 746,769 lire e cent. 84.

Furono restituite per prestiti ed interessi dovuti dalle corporazioni stesse lire 63,909 68.

Gli assegni provvisori per l'officiatura di 89 chiese annesse a conventi soppressi ammontano a L. 164,000.

Gli assegni di congrua ai parroci delle chiese appartenenti alle case soppresse ammontano a L. 21,000.

Furono svincolati nella città di Roma e nelle diocesi suburbicarie 293 benefizi o cappellanie di patronato laicale in cui tassa a favore della Giunta importò L. 3,070,802 25 e della quali furono riscosse L. 662,743 48.

Intanto si venne riordinando le biblioteche delle corporazioni soppresse e furono raccolti nel convento della Minerva num. 50,246 volumi.

Colla presa di possesso delle case delle corporazioni religiose soppresse procede di pari passo la liquidazione del patrimonio, e la vendita degli stabili, nonchè la conversione dei beni immobili degli enti conservati: e in complesso furono posti in vendita beni stabili per il valore di . . . . L. 9,039,559 81

i quali furono venduti

per . . . . » 11,[illegible] »

Conseguente col prezzo di stima di . . L. 2,[illegible],782 19

La Giunta liquidatrice ha dato prova di straordinaria attività e la miglior testimonianza che se ne possa invocare è l'elenco stesso de' suoi lavori da noi riferito.

Gli arrestati pei fatti di Rimini di cui ieri abbiamo parlato, vennero condotti a Spoleto.

I giornali delle Romagne giunti stamane non ci recano particolari, oltre quelli già noti intorno a quegli arresti.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Roma, 4 agosto. — Un telegramma giunto oggi da Singapore annunzia essere giunta colà ieri sera la pirocorvetta *Vittor Pisani* e ripartirà il 9. Tutti a bordo stanno bene.

La R. pirofregata *Vittorio Emanuele* si è ancorata oggi a Corfù. Navigazione ottima; salute generale buona.

Shanghai, 3. — Il vapore *Mekong*, delle Messaggerie marittime, arenò a Woodsund. Probabilmente potrà rimettersi a galla dopo di avere sbarcato il carico.

Madrid, 4. — I giornali di Madrid pubblicarono ieri un preteso dispaccio del ministero degli affari esteri di Germania all'ambasciatore principe di Hohenlohe, il quale l'avrebbe comunicato il 27 luglio al duca Decazes. Questo dispaccio si riferirebbe alla violazione della neutralità.

L'Agenzia Wolff è autorizzata a dichiarare che questo dispaccio è una invenzione; che nessuna comunicazione scritta fu indirizzata al governo francese e che il racconto delle trattative accennate in quel dispaccio sono completamente false.

Londra, 4. — Lo *Standard* dice non doversi temere che lord Derby si lasci trascinare a commettere qualche atto inopportuno. Soggiunge che è una cosa mostruosa di accusare la Francia di violare i doveri internazionali; che la stretta neutralità è vantaggiosa ai carlisti perchè sono in possesso della frontiera; che la Germania non ha diritto d'intervenire e che l'inqualificabile esecuzione del capitano Schmidt è una conseguenza della guerra. Lo *Standard* è d'avviso che la Germania cerchi di litigare colla Francia per impedire che questa si ricostituisca; ma soggiunge che resta a sapersi se le potenze interessate alla prosperità della Francia permetteranno questi attacchi incessanti ed ingiusti.

Versailles, 4. — *Seduta dell'Assemblea nazionale.* — Si termina la discussione del bilancio passivo.

Il ministro delle finanze annunzia che la Banca di Francia ricusa di modificare la Convenzione del 1871 che fissa a 200 milioni l'annuo rimborso dovutole dal Tesoro, ma acconsente di anticipare allo Stato 80 milioni che saranno da rimborsarsi dopo il rimborso integrale dei 1500 milioni diggià imprestati nel 1871. Il ministro soggiunge che 40 milioni saranno destinati al bilancio del 1875 e che degli altri 40 milioni non si potrà disporre che con una legge. Il ministro presenta il progetto relativo, chiedendo l'urgenza, la quale è approvata.

Si discute quindi il trattato conchiuso col regno Annamita.

Porin, della sinistra, combatte l'articolo 9, dicendo che la libertà della propaganda cattolica ci trascinerà ad una guerra per sostenere i missionari.

L'ammiraglio Jauréguiberry, della sinistra, combatte l'asserzione di Porin.

Il trattato è approvato.

Si incomincia da ultimo la discussione del bilancio attivo.

Una mozione di Réuvier, tendente a mettere un'imposta sulle entrate, è respinta con 421 voti contro 192.

Una mozione di Limayrac, tendente a mettere un'imposta sulla rendita, è pure respinta a grande maggioranza.

Versailles, 4. — La relazione della Commissione del bilancio è favorevole alla Convenzione conchiusa colla Banca di Francia.

La discussione di questo progetto avrà luogo domani.

L'Assemblea terrà probabilmente domani una seduta di notte, ovvero si separerà due giorni dopo l'epoca fissata.

Parigi, 4. — Il *Moniteur* annunzia che furono dati ordini alle autorità militari di prendere misure severe riguardo alle merci destinate ai carlisti, le quali fossero per passare sul territorio francese. Soggiunge che le truppe che sorvegliano la frontiera dei Pirenei saranno aumentate.

Londra, 4. — *Camera dei Comuni.* — Bourke, rispondendo a Bowyer, dice che non havvi motivo di credere che le potenze europee meditino un intervento armato in Ispagna; soggiunge che l'Inghilterra non pensa ad un tale intervento e che non darebbe il suo appoggio a qualsiasi potenza che nutrisse tale idea.

Madrid, 4. — Assicurasi che i ministri più influenti sono contrari alla convenzione delle Cortes prima che i carlisti siano completamente disfatti.

Londra, 5. — La Camera dei Lordi approvò il bill relativo alla [illegible] del clero, respingendo però l'emendamento che permetteva di appellarsi al Parlamento contro le decisioni dei vescovi.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	4	5
Rendita italiana 5 %	[illegible]	[illegible]
Imprestito Nazionale	—	—
Detto piccoli pezzi	—	—
Obbl. Beni Eccl. 5 %	—	—
Certific. sul Tesoro 5 %	[illegible]	[illegible]
Detto emiss. 1860-64	[illegible]	[illegible]
Prestito romano Blount	[illegible]	[illegible]
Detto Rothschild	[illegible]	[illegible]
Credito mobiliare	—	—
Banca Nazionale	—	—
Banca Romana	—	—
Banca Naz. Toscana	—	—
Banca Generale	—	406
Banca Italo-Germanica	—	—
Banca Anglo-Italiana	—	—
Banca industr. e comm.	—	—
Azioni Tabacchi	—	—
Obbligazioni dette 5 %	—	—
Strade ferrate romane	—	—
Obbligazioni dette	—	—
Strade ferr. meridionali	—	—
Buoni Merid. 6 % (oro)	—	—
Società Romana Miniere	—	—
Società Anglo-Rom. Gas	—	[illegible]
Gas di Civitavecchia	—	—
Pio Ostiense	—	—
Società ferr. di Roma, az.	—	—
Comp. Fondiaria Italiana	—	—

BORSA DI ROMA

5 agosto (ore 11 1/2 ant.)

Gli discorsi ritenuti verificatisi ieri sera sul boulevard a Parigi provocarono stamane molte realizzazioni ed in conseguenza una reazione alquanto sensibile nella Rendita, la quale dopo aver esordito a 74 22 1/2 per fine mese cadde a 74 07 1/2, per terminare però 74 10 abbastanza ferma.

La pronta fece 74 10 a 74 10.

Poco attivi i Prestiti Cattolici negoziati all'incirca ai prezzi di ieri.

Le Banche Romane 1210 lettera.

Le Generali 406 a 406 50 contanti.

Le Italo 210 offerte.

In qualche ripresa le azioni del gas 381 a 381 50 contanti.

Più ricercata la Francia 109 20 a 109 30 3 mesi.

Londra 3 m. 27 50 nominale.

Marenghi 22 08 a 22 10.

(Ore 4 pom.)

La Rendita un po' più sostenuta venne trattata dapprima sui 74 20 fine mese, poi retrocesse a 74 17 1/2, e chiude 74 15 a 74 17 1/2.

Generali 406 a 406 50.

FIRENZE	4	5
Rendita italiana 5 %	[illegible]	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	[illegible]
Londra tre mesi	[illegible]	[illegible]
Francia a vista	[illegible]	[illegible]
Imprestito Nazionale	[illegible]	[illegible]
Azioni tabacchi	[illegible]	[illegible]
Az. Banca Naz. nuove	[illegible]	[illegible]
Strade ferr. Meridionali	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni dette	[illegible]	[illegible]
Banca Toscana	[illegible]	[illegible]
Credito Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Banca Italo-Germanica	—	—
Banca Generale	—	—

PARIGI ore 3 10 pom.	4	5
Rendita francese 3 %	[illegible]	[illegible]
5 %	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana 5 %	[illegible]	[illegible]
Ferr. Lombardo-Venete	[illegible]	[illegible]
Obbl. [illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbligazioni dette	[illegible]	[illegible]
Azioni Tabacchi	[illegible]	[illegible]
Londra a vista	[illegible]	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	[illegible]
Consolidato inglese	[illegible]	[illegible]

VIENNA	3	4
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Banca Anglo-Austriaca	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]
Banca Nazionale	[illegible]	[illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]	[illegible]
Rendita Austriaca	[illegible]	[illegible]
» » in carta	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]

BERLINO	3	4
Austriache	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]
Mobiliare	[illegible]	[illegible]
Rendita italiana	[illegible]	[illegible]
Tabacchi	—	—
Rendita turca	[illegible]	[illegible]

LONDRA	4	5
Consol. ingl.	[illegible]	[illegible]
Rendita ital.	[illegible]	[illegible]
Turco	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Egiz. (1868)	[illegible]	[illegible]

GIACOMO DINA, Direttore.

[illegible], Gerente.

Tipografia dell'OPINIONE